

giamento di disinteresse e di assoluta noncuranza che ha connotato e che purtroppo tuttora caratterizza il comportamento delle Ferrovie dello Stato nei confronti della Sicilia e in particolare di una tratta della Sicilia orientale, quella che collega Siracusa a Caltanissetta, che è stata lasciata in una condizione di intollerabile arretratezza.

Un passaggio a livello posto nel centro abitato della cittadina di Scicli, a cento metri di distanza dal locale ospedale, ma comandato a distanza e direi: quale distanza, onorevole sottosegretario! Più di cento chilometri. Il congegno di comando si trova infatti nella stazione ferrovia di Siracusa. Il risultato non è quello rassicurante che i funzionari le hanno scritto, ma è totalmente diverso, perché la circolazione automobilistica a Scicli rimane costantemente impedita proprio per questo passaggio a livello, e cosa ancor più grave, i mezzi da e per l'ospedale di Scicli (autobus, ambulanze comprese, ovviamente) restano a lungo ferme dietro le sbarre bloccate.

Lei ha poc'anzi citato un episodio ed è quello che mi ha indotto a presentare l'interrogazione in oggetto. Durante una di queste soste forzate dietro le sbarre, nell'autobus bloccata, un ferito a seguito di un incidente stradale, il quale doveva essere trasportato in ospedale, è deceduto.

Nonostante quanto sostengono le Ferrovie dello Stato, a causa proprio del comando a distanza e di questo congegno che non è così sicuro come lei diceva, è accaduto che in un'occasione le sbarre sono rimaste a lungo chiuse, mentre in un'altra sono rimaste inspiegabilmente aperte e questo mentre passava il treno in pieno centro cittadino.

In questa situazione credo che la responsabilità consigli a tutti di prendere atto del tasso di pericolosità direi intollerabile rappresentato dal posizionamento e dal comando di questo passaggio a livello.

Reputo necessario un intervento immediato e non più rinviabile, un intervento che deve aver luogo nei termini indicati

nella mia interrogazione. Bisogna in primo luogo evitare che si ripetano episodi del genere, predisponendo una custodia *in loco*. In secondo luogo, occorre intervenire subito, ma in modo definitivo, al fine di eliminare il passaggio a livello con un sottopassaggio od una sopraelevazione, ma si deve eliminare il passaggio a livello e risolvere una volta per tutte il problema.

Non si deve scaricare la responsabilità sull'ente locale. Parimenti abbiamo chiesto al comune di Scicli di non trincerarsi dietro alle inadempienze delle ferrovie dello Stato, che pure ci sono. Ritengo che ognuno debba finalmente fare la sua parte per evitare il ripetersi di episodi come quelli ai quali, purtroppo, abbiamo dovuto assistere e per dare finalmente un segnale di doveroso interesse nei confronti di una realtà che ritengo meriti ampiamente tale interesse.

#### ***[Chiusura di un passaggio a livello a Francavilla al Mare (Chieti)]***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Saia nn. 3-02644 e 3-02465 (vedi *l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, nell'ambito del programma nazionale di soppressione dei passaggi a livello al fine di migliorare le condizioni di regolarità e sicurezza della circolazione ferroviaria e stradale, l'amministrazione comunale di Francavilla al Mare, con delibera del 1° aprile 1998, e le Ferrovie dello Stato hanno concordato la soppressione del passaggio a livello posto sulla linea Bologna-Bari al chilometro 358+427.

Le opere da realizzare prevedono: un sottovia al chilometro n. 359+729 di dimensioni interne di metri 6,80 di larghezza e di metri 3,20 di altezza libera; l'aumento dell'altezza libera del sottovia esistente, che passa dagli attuali metri 3,50 a metri 5 mediante l'abbassamento del piano stradale; un sottovia al chilometro 357+642, di dimensioni interne di metri 6,50 di larghezza; infine l'ampliamento dell'attuale ponticello di via Vere, che avrà una larghezza di metri 6,50 a fronte degli attuali 3 ed un'altezza di 3 metri a fronte degli attuali 2,20-2,70.

I lavori sono stati appaltati all'impresa Orofino Giovanni di Ortona e sono iniziati in data 20 aprile 1998.

La realizzazione delle opere citate consentirà non solo di migliorare la situazione, diminuendo i disagi lamentati, ma di favorire soprattutto la regolarità e la sicurezza del traffico ferroviario.

Le Ferrovie dello Stato Spa riferiscono infine che non risulta che l'amministrazione comunale abbia espresso posizioni diverse da quella assunta precedentemente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02644 e 3-02465.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta data alle mie interrogazioni, anche se devo dichiarare subito la mia assoluta insoddisfazione rispetto alla risposta data dal Governo. Ancora una volta, infatti, si tratta di una risposta asettica che tiene conto semplicemente di quanto asserito dalle Ferrovie e che dimostra come non vi sia stata una indagine adeguata da parte del Governo sulle questioni che sono state segnalate.

Il punto fondamentale è il seguente. Francavilla al Mare è una cittadina che si estende per alcuni chilometri e che è attraversata da due strade: un lungomare e la strada statale adriatica. Ai lati di entrambe le strade vi sono numerose costruzioni, tra le quali scuole ed altre strutture che forniscono dei servizi.

Quindi, sono ambedue molto trafficate, soprattutto nei periodi estivi. In passato esse erano collegate tra loro da diversi passaggi a livello, mentre adesso sono collegate da una serie di sottopassaggi, il che ha comportato l'abolizione di quasi tutti i passaggi a livello. Ne era rimasto attivo uno solo.

Quando si verificano intemperie o piogge particolarmente abbondanti, quasi tutti questi sottopassaggi si allagano. Sul versante mare ci sono alcune scuole, fra le quali quelle frequentate da bambini molto piccoli. Da molte parti (forze politiche, cittadini, associazioni di commercianti) è stata segnalata l'inopportunità di eliminare anche l'ultimo passaggio in superficie esistente in città. Ciò crea disagio: tutti i sottopassaggi hanno un'altezza ridotta ed impediscono il transito dei mezzi più alti, i quali per poter raggiungere il lungomare devono arrivare fino alla città di Pescara, a dieci chilometri di distanza. Ma l'elemento più preoccupante è che in un paese come il nostro, che subisce spesso le conseguenze delle inondazioni e delle intemperie, si sarebbe dovuto riflettere sul fatto che, se si verifica un fenomeno atmosferico particolarmente grave, si corre anche un rischio sotto il profilo della protezione civile: tutti coloro che abitano sul lungomare di Francavilla potrebbero trovarsi tagliati fuori dalle possibilità di soccorso immediato. Infatti, eliminando anche l'ultimo passaggio in superficie, si rischierebbe che tutti i passaggi vengano inondati dall'acqua piovana.

C'è anche un altro elemento che va rappresentato al Governo e di cui bisognerebbe tener conto. Si parla ormai da tempo di un arretramento della ferrovia. A fronte di questo evento dato come probabile dalle Ferrovie dello Stato, non si vede l'opportunità di continuare a costruire opere che comportano un dispendio economico, un danno ambientale e che soprattutto creano pericoli oltre che dei disagi ai cittadini.

Sarebbe sembrato più utile chiedere alle Ferrovie di soprassedere alla chiusura di quest'ultimo passaggio a livello di superficie e che questi soldi fossero stati

spesi per migliorare la viabilità negli altri sottopassi che, come lo stesso sottosegretario ha detto, oggi sono quasi inagibili.

Un ultimo aspetto che voglio rappresentare al Governo è che dalla nota trasmessa risulta che il comune avrebbe dato l'assenso nell'aprile 1998. Voglio precisare che la mia prima interrogazione sul tema è del dicembre 1997, per cui l'assenso del comune era precedente all'aprile di quest'anno. Il punto è un altro: l'amministrazione comunale è venuta meno e forse quest'ultimo assenso è stato più che altro un assenso di carattere tecnico da parte del commissario. È bene che il Governo tenga presente questo aspetto affinché non si debba piangere domani per i gravi errori e per i dissesti commessi oggi: il sindaco, prima di andare via, aveva detto che era assolutamente inopportuno chiudere anche l'ultimo passaggio. Parlo del sindaco, cioè di colui che era stato eletto dal popolo di Francavilla, che quindi non aveva dato l'assenso ma anzi si era dichiarato disponibile a rivedere l'assenso di massima dato dalla precedente amministrazione. Quindi, l'assenso cui il sottosegretario si riferisce ha carattere esclusivamente tecnico ed è stato dato da un commissario che certamente non rappresenta il popolo e non ha l'autorità di un sindaco eletto direttamente dagli abitanti di quella città.

#### (Acna di Cengio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Nan n. 2-00170 e alle interrogazioni Nan 3-02640, Zacchera nn. 3-00502 e 3-02406, Muzio nn. 3-02634 e 3-02635 e Armosino nn. 3-02637 e 3-02638 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Quest'interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Nan ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00170.

ENRICO NAN. Ho scelto di illustrare l'interpellanza perché troppo spesso sui

temi relativi all'Acna di Cengio e all'utilizzazione del RESOL sorgono equivoci perché è vero, come alcuni sostengono, che la lavorazione determina inquinamento, ma è anche vero che lo smaltimento dei rifiuti prodotti molti anni fa, quando l'Acna di Cengio faceva altre lavorazioni, occupa ormai grandi aree nei lagoon lungo il fiume Bormida. Da questo problema sono derivate molte preoccupazioni di carattere ambientale ed occupazionale. Questi liquami tossici e nocivi sono una vera e propria dinamite situata sul territorio della val Bormida. Non più di due anni fa l'alluvione che ha gonfiato enormemente i torrenti della Liguria, come hanno dichiarato alcuni esperti ascoltati dalla Commissione ambiente nella scorsa legislatura, solo per pochi centimetri non si è trasformata in un vero e proprio disastro ecologico di proporzioni gigantesche.

Bisogna finalmente bonificare quel sito, distruggere quei liquami tossici e nocivi, che rappresentano un vero e proprio pericolo per l'incolumità della vallata.

Signor ministro, lei sa bene che la questione è studiata da anni, sa che sono stati spesi tanti miliardi e sono state nominate numerose commissioni tecniche, scientifiche e politiche (la commissione Ricciuto, la commissione per la valutazione di impatto ambientale e la Commissione parlamentare d'inchiesta nella scorsa legislatura), dai cui lavori è emerso che il RESOL, lo strumento per il quale è stato speso tanto denaro, è quello in grado di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti con il minor danno possibile.

Con un provvedimento del 3 giugno 1997 il Ministero dell'ambiente, senza una procedura particolarmente approfondita, ha risposto negativamente alle proposte emerse a seguito di studi sviluppati nel corso di lunghi anni da tecnici ed esperti di tutto il mondo. Il TAR non ha dato ragione al ministero, com'è noto, per cui a questo punto, non essendo qui nessuno « innamorato » del RESOL, si pone comunque la necessità di fornire una risposta tecnica per dare soluzione ad un problema che fino ad oggi non ne ha

ottenuta alcuna. Lei sa bene che la questione ha un riflesso sull'occupazione, oltre che su tutti coloro i quali vorrebbero fare investimenti nell'Acna di Cengio ma che non lo fanno, perché ancora non è stata data soluzione a questo problema che, come sappiamo (lo hanno detto dei giudici che sono stati chiamati nella Commissione parlamentare di inchiesta) determina la continuazione del reato ex articolo 81 del codice penale per una serie di reati ambientali. Nessuno quindi è disposto a comprarsi un « reato »...!

La domanda che vorrei porle, signor ministro, è la seguente: se il Ministero dell'ambiente ed il Governo non sono disposti ad andare avanti con la soluzione RESOL, oggi dovrebbero dirlo chiaramente. Debbono però fornire una risposta concreta perché di parole ne abbiamo sentite troppe.

Abbiamo avuto notizie di fantastiche idee come quella dell'utilizzo di nuovi strumenti che determinerebbero l'essiccazione e poi il trasporto in Germania del prodotto finito; abbiamo sentito voci sull'idea di utilizzare l'inceneritore della città di Savona; e ne abbiamo sentite altre che poi sono naufragate per la inconsistenza e per la povertà di un progetto serio e che possa veramente dare una risposta a questo problema.

Credo allora che, se vi è veramente la volontà di agire per la risoluzione di tale problema, si dovrebbe dare una risposta concreta. È chiaro peraltro che dare una risposta vuol dire fornirla non ricorrendo a protocolli di intesa, come abbiamo visto impostare il problema in questi ultimi tempi; dare una risposta vuol dire fornirla con investimenti precisi, con idee chiare e soprattutto con tempi certi. Se è vero — come è vero — che la risposta che si voleva dare con il RESOL ha portato anni di studio, l'istituzione di Commissioni parlamentari, di commissioni di valutazione di impatto ambientale e di commissioni tecniche, è chiaro che qualche altra proposta determinerebbe — ne siamo tutti consapevoli — molti anni di studio ed un

periodo che non farebbe altro che procrastinare una risposta concreta di questo problema.

Credo che oggi sia il momento delle risposte: la gente della val Bormida ed i lavoratori dell'Acna di Cengio l'aspettano da tanti anni e penso che abbiano diritto ad avere risposte concrete!

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

**EDO RONCHI, Ministro dell'ambiente.** Presidente, onorevoli deputati, i numerosi quesiti posti in merito all'Acna di Cengio pongono questioni su circostanze diverse tra loro che però testimoniano sia la complessità del problema sia l'interesse del Parlamento; un problema sul quale ci siamo trovati a dibattere in diverse legislature e con diversi governi della Repubblica.

Per fornire una risposta — spero — soddisfacente, occorre ricordare alcuni fatti e percorrere almeno i passaggi recentemente compiuti nell'attuale legislatura.

Come è noto, con la risoluzione n. 7-00108, votata il 12 marzo 1997, la Commissione ambiente della Camera dei deputati ha impegnato il Governo a promuovere la costituzione di una commissione mista tecnico-scientifica composta rispettivamente da un rappresentante del Ministero dell'ambiente, delle regioni Piemonte e Liguria, delle province di Savona, Cuneo, Alessandria, Asti e del comune di Cengio, nonché dei comitati di crisi della val Bormida.

Alla commissione, sulla base della risoluzione parlamentare, venivano attribuiti i seguenti compiti: *a)* individuare le possibili soluzioni alternative al RESOL, idonee allo smaltimento totale dei reflui dei lagunaggi esistenti, dei depositi dei rifiuti solidi e liquidi residuati dai processi produttivi, che consentano la messa in sicurezza del sito Acna; *b)* operare la verifica dei tempi dello smaltimento totale dei reflui dei lagunaggi, nonché della possibilità di impiego dei lavoratori dell'Acna nei lavori ed in quale numero; *c)*

procedere alla verifica degli eventuali costi aggiuntivi dovuti alle soluzioni alternative, nonché eventualmente alla individuazione delle risorse per farvi fronte; *d*) provvedere ad indicare agli organi competenti e al Ministero dell'ambiente le verifiche ambientali da compiere sulle produzioni dell'Organic Chemical Srl, che attualmente gestisce e a cui spetta mantenere in sicurezza il sito Acna; *e*) provvedere ad indicare gli indirizzi guida per l'adozione di un piano direttivo della bonifica del sito nella sua globalità. La risoluzione ha inoltre previsto che i compiti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) debbano essere adempiuti entro novanta giorni ed entro otto mesi dall'istituzione della commissione quelli delle lettere *d*) ed *e*).

Con il decreto del ministro dell'ambiente del 28 marzo 1997 è stata costituita un'apposita commissione, disponendo a carico della medesima i compiti previsti dall'VIII Commissione della Camera, secondo i tempi indicati dalla stessa. Nel rispetto delle scadenze prefissate, questa commissione ha prodotto le relazioni previste, esclusa quella riguardante gli indirizzi guida per l'adozione di un programma di sviluppo ecocompatibile della val Bormida. Faccio presente che come ministro dell'ambiente in data 16 luglio 1997 ho partecipato ad un'audizione nell'VIII Commissione riguardo ai temi indicati nelle lettere *a*), *b*) e *c*) della risoluzione. Desidero altresì sottolineare che le relazioni prodotte dalla commissione mista tecnico-scientifica sono state trasmesse alle Commissioni VIII e XIII dei due rami del Parlamento. Queste relazioni comprovano che oggi sono praticabili soluzioni alternative al RESOL.

La commissione tecnico-scientifica è giunta a tale conclusione dapprima selezionando le possibili tecnologie utilizzabili e successivamente svolgendo un'analisi degli operatori di mercato per comprenderne la praticabilità e valutarne i costi. A tal fine sono stati assunti pareri tecnico-scientifici e sono state esaminate le potenziali offerte di sei operatori economici. Al termine di questo procedimento sono stati indicati i costi orientativi delle solu-

zioni alternative e il numero dei lavoratori, in forza all'Acna ed eventualmente utilizzabili.

Correttamente la commissione ha sottolineato che le risultanze di tale istruttoria, sia sotto il profilo dei costi, sia sotto quello riguardante l'impiego dei lavoratori dell'Acna, devono essere rispettivamente ridotte e aumentate, laddove si svolgano effettive negoziazioni, e ancor più favorevolmente corrette, laddove si possa prevedere un diretto smaltimento da parte dell'Acna stessa.

Nel frattempo, a seguito di un'apposita indagine con la quale si è verificata la non disponibilità da parte dell'Acna di Cengio ad adempiere alle condizioni apposte dal parere della commissione VIA sul RESOL, con decreto del 3 giugno 1997, n. 2778, firmato sia dal ministro dell'ambiente sia dal ministro per i beni culturali ed ambientali, è stata dichiarata la non compatibilità ambientale dell'impianto di incedimento denominato RESOL.

Contro tale decreto la società ha presentato ricorso davanti al TAR Lazio che, con sentenza n. 140 del 3 febbraio 1998 ha annullato il citato decreto dei ministri dell'ambiente e dei beni culturali.

Si ricorda che tale giudizio negativo è stato adottato dal ministro, previa presa d'atto che il parere favorevole reso dalla commissione VIA era sottoposto all'osservanza di un consistente numero di prescrizioni, sulla base della considerazione — emergente dalla verifica del gruppo di lavoro istituito dal ministro precedente con decreto dell'11 aprile 1996 — che le carenze progettuali riscontrate assumevano particolare rilievo negativo sotto il profilo del giudizio di compatibilità ambientale, dovendo l'impianto essere realizzato in un'area già gravemente compromessa e caratterizzata dal un elevato grado di rischio ambientale; che le due regioni interessate avevano emesso pareri discordanti; che gli impegni fino a quel momento assunti — sottolineo questa espressione — dal proponente in merito all'ottemperanza di tutte le prescrizioni e

condizioni di cui al parere della commissione VIA non si rivelavano idonee a superare i rilievi evidenziati.

Il TAR, innanzitutto, ha confermato che legittimamente la commissione VIA non aveva limitato la sua indagine alla sola verifica di compatibilità dell'impianto RESOL, rientrando tra i suoi compiti anche l'esame della questione della sicurezza in generale del sito nel quale l'impianto avrebbe dovuto operare. Ha altresì riconosciuto la discrezionalità dell'autorità ministeriale nell'emanazione del giudizio finale, non essendo il ministro vincolato ad una pronuncia positiva per effetto del parere favorevole della commissione, neppure in presenza dell'urgenza della realizzazione dell'impianto o dell'assenza, allo stato, di qualsiasi valida alternativa (cito, evidentemente, le argomentazioni del TAR; abbiamo visto che l'alternativa esiste), ove avesse riconosciuto carenze progettuali ai fini della valutazione complessiva ambientale. Il tribunale ha invece ritenuto illegittimo il provvedimento con il rilievo che nella sua adozione le ragioni giustificatrici risulterebbero erranee o comunque prive di rilevanza giuridica e, pertanto, non in grado di supportare il giudizio negativo dell'amministrazione rispetto a quello, positivo, formulato dalla commissione VIA, con evidente carenza, a mio avviso, di motivazione.

In particolare, le carenze progettuali non risulterebbero acclarate o valutate dalla commissione VIA, posto che, secondo il TAR, l'accettazione da parte dell'interessata delle prescrizioni apposte dalla stessa commissione avrebbe dovuto comportare il riesame, ad opera di detto organo tecnico, della corrispondenza dell'intervenuta adesione alle prescrizioni imposte nel parere anche al fine di valutare l'esigenza o meno di una integrazione progettuale per una pronuncia definitiva, anche meramente confermativa, del parere positivo già espresso in precedenza.

La discordanza dei pareri delle regioni non avrebbe legittimato la condivisione automatica del giudizio negativo, occorrendo al riguardo specifica motivazione.

La idoneità o meno degli impegni assunti dall'Acna, con nota del 3 marzo 1997, inviata successivamente all'adozione del parere da parte della commissione, a superare i rilievi ostativi ad un giudizio finale favorevole, avrebbe dovuto essere esaminata formalmente dalla commissione stessa — afferma sempre il TAR — che, avendo già dato una approvazione condizionata al progetto, sarebbe stata l'unica competente a valutare detta idoneità. Di qui la conclusione del giudice che il ministro non si sarebbe potuto esimere « dal trasmettere alla commissione VIA, perché l'esaminasse e ne traesse le conclusioni, la nota del 3 marzo 1997 dell'Acna contenente l'accettazione delle ultime tre condizioni » (cioè la possibilità di recupero dei sali alla fine della combustione; garanzie per l'effettivo smantellamento dell'impianto alla fine della bonifica dei *lagoon*; riduzione, nei termini di tempo indicati nel parere VIA, dei prelievi idrici).

La pronuncia del TAR — che fa espressamente salvi gli ulteriori provvedimenti dell'amministrazione — non comporta la caducazione dell'intero procedimento, ma consente di rinnovare lo stesso dal momento successivo a quello di emissione del parere condizionato nella commissione VIA e, al riguardo, sono state assunte specifiche iniziative intese a promuovere l'adeguamento del procedimento stesso alle esigenze sottolineate dal giudice di primo grado, nell'ottica del conseguimento degli obiettivi perseguiti con la pronuncia di compatibilità ambientale. In seguito a tale sentenza, infatti, ho dato mandato alla commissione VIA di verificare la dichiarazione dell'Acna di essere disponibile ad ottemperare completamente alle prescrizioni della commissione VIA. Quest'ultima si è quindi attivata in tal senso.

Poiché però, pur adeguandomi alla sentenza del tribunale amministrativo, ritengo che essa rechi affermazioni che questa amministrazione non può condividere, ho proceduto a ricorrere in appello al Consiglio di Stato. Al riguardo appare decisamente da contrastare l'assunto posto dal primo giudice a sostegno della

propria decisione, secondo il quale, una volta che la Commissione VIA abbia espresso il proprio parere favorevole con prescrizioni, il ministro dell'ambiente, prima di pronunciarsi definitivamente in senso difforme, ritenendo non adeguate le prospettive di ottemperanza a tali prescrizioni, dovrebbe sottoporre nuovamente alla medesima commissione gli elementi acquisiti successivamente all'espressione del parere della commissione stessa, in quanto quest'ultima sarebbe l'unico organo competente a verificare l'idoneità degli impegni a soddisfare le condizioni poste.

Tale affermazione appare, innanzi tutto, in palese contraddizione con il riconoscimento, da parte dello stesso giudice, della discrezionalità del ministro nell'emanazione del provvedimento finale, stante l'assenza di qualsiasi vincolo ad una pronuncia positiva per effetto del parere favorevole della Commissione.

Invero, una siffatta discrezionalità presuppone il potere del ministro di autodeterminarsi sulla base dell'apprezzamento di circostanze ed elementi del tutto autonomi, purché ovviamente congruenti con la decisione finale; circostanze ed elementi che, dunque, non richiedono la loro sottoposizione al vaglio della predetta commissione, che si giustificerebbe solo in vista della necessità di una pronuncia conforme dell'autorità decidente rispetto a quella dell'organo istruttorio consultivo. Quest'ultimo, come ha colto anche il TAR, senza peraltro trarne le dovute conseguenze, ha esclusivamente il compito, come specificato dall'articolo 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, di esprimere un parere tecnico-scientifico sulla compatibilità ambientale dei progetti ad essa sottoposti. L'istruttoria da essa condotta « si conclude », come recita il citato articolo 6, con parere motivato, nel quale, se necessario, sono anche indicate, « le eventuali prescrizioni finalizzate alla compatibilità ambientale del progetto ». Ogni compito della Commissione si esaurisce istituzionalmente con tale parere. Sulla base di esso, il ministro emette al pronuncia di

compatibilità ambientale che, come si è già osservato, non è vincolata al parere favorevole, il che trova la sua giustificazione negli scopi e nel contenuto della valutazione di impatto ambientale, quali delineati dall'ordinamento.

Scopo della valutazione è, infatti, nella sostanza quello di garantire che lo sviluppo economico della società si armonizzi con la protezione della qualità della vita, con il mantenimento degli ecosistemi e delle risorse, con la salvaguardia della fauna e della flora, con la promozione dell'uso di risorse rinnovabili e di un uso plurimo delle risorse, onde detta valutazione deve aver riguardo agli effetti diretti ed indiretti di un progetto ed alle sue eventuali alternative, compresa l'alternativa zero, su tutti i fattori anzidetti considerati in tutte le loro interrelazioni.

Dunque la valutazione d'impatto ambientale non è solo una valutazione tecnico-scientifica di un progetto, ma un apprezzamento, inteso quale valutazione integrata degli interessi globali.

Ne deriva che, una volta rilevato l'errore del primo giudice quanto al ritenuto necessario coinvolgimento della commissione VIA nella fase decisionale, il provvedimento di diniego di compatibilità ambientale impugnato resta immune da ogni ulteriore censura.

Resta da aggiungere, per completezza, che anche il rilievo del TAR circa la condivisione automatica da parte del ministro del parere negativo di una delle due regioni interessate (che denoterebbe un ulteriore profilo di carenza di motivazione) appare fuorviato.

Infatti, il provvedimento risulta chiaramente ed esaustivamente sorretto dall'inadeguatezza del progetto e dall'assenza di concreti impegni di ottemperanza alle prescrizioni imposte, mentre il riferimento ai contrastanti pareri delle regioni assume, nell'economia dell'atto, solo la valenza di introdurre, a livello di mero richiamo, la non concordanza delle opinioni degli enti territoriali interessati, come espressione dell'esistenza di plurimi elementi di riflessione nella sede istituzionale propria del ministro, senza che tale

richiamo intenda assumere la funzione di immotivata scelta fra opinioni contrastanti.

È inoltre utile ricordare che nel corso dello scorso anno la società Enichem, proprietaria sia della società Acna che della Organic Chemical, ha provveduto alla messa in vendita di questa seconda azienda. In base a quanto dichiarato dall'Enichem, questa scelta corrisponde a linee strategiche aziendali — quindi, non ha nulla a che vedere con l'esistenza o meno dei *lagoon* —, secondo le quali nel settore chimico è previsto il progressivo disimpegno di determinati tipi di produzione, tra cui quella svolta dall'Acna. Tale scelta si è resa ancor più urgente per il particolare stato di crisi economica in cui versa tale azienda.

Sotto il profilo ambientale, uno dei maggiori problemi che deriva dall'Acna di Cengio è rappresentato dall'inquinamento dei suoli interessati dall'area industriale. Questo, infatti, costituisce una continua minaccia sia per la qualità delle acque del fiume Bormida, che scorre a fianco degli stabilimenti, sia per l'economia della valle nel versante piemontese, attraversata dal corso del fiume. Una simile situazione obbliga il Ministero dell'ambiente a promuovere un'azione mirata alla riduzione e all'eliminazione di tale pericolo. Nel rispetto di tale obbligo il ministero deve, quindi, riconoscere priorità ad un intervento per la bonifica e per la messa in sicurezza del sito.

Per far fronte a questo problema, dal canto suo, l'azienda nel corso degli anni ha individuato una serie di interventi per il contenimento di tale inquinamento — principalmente attraverso una cinturazione dell'area e il monitoraggio delle acque sotterranee —, ma non ha ancora provveduto a predisporre un vero e proprio piano unitario di bonifica del sito, tale da consentire la verifica globale di tali interventi.

A tal fine il Ministero dell'ambiente ha richiesto all'azienda di presentare un piano di bonifica e di messa in sicurezza del sito.

Allo stesso tempo, data la situazione di crisi ambientale, sanitaria e occupazionale, che afferisce alla situazione dell'Acna di Cengio, questo Ministero ha espresso l'intenzione di attivare la disposizione prevista dal comma 6-*bis* dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, come modificato dal decreto legislativo n. 389 del 1997, che consente di poter derogare al principio comunitario « chi inquina paga », al fine di consentire a beneficio del privato l'erogazione di un contributo pubblico fino al 50 per cento dei costi previsti per gli interventi di bonifica.

Poiché il procedimento di approvazione del progetto di bonifica prevede il concerto con i Ministeri della sanità e dell'industria, nonché l'intesa con le regioni interessate, questo Ministero ha promosso un apposito protocollo di intesa con i ministri competenti, le regioni Liguria e Piemonte e le società Enichem, Acna e Organic Chemical. Con questo strumento si intende verificare preventivamente i criteri in base ai quali esiste la possibilità e l'opportunità di offrire un simile beneficio ad un soggetto privato, tale da giustificare un contributo in deroga ai principi generali.

Il documento di intesa proposto prevede che: *a)* la società presenti un piano di caratterizzazione, rispettando determinate indicazioni fornite dal Ministero dell'ambiente; *b)* sulla base di questo piano venga prodotto da parte della società un piano di bonifica e risanamento ambientale delle aree liguri e piemontesi interessate dalle attività industriali dell'Acna di Cengio; *c)* la società presenti idonee garanzie finanziarie per la realizzazione di questo secondo piano e indichi i limiti di contaminazione dei suoli e delle acque, anche sotterranee, prima e dopo gli interventi; *d)* la società proceda allo smaltimento *ex situ* dei reflui stoccati nei lagunaggi, definendone anche in questo caso le modalità, le forme e i termini, nonché si impegni ad interrompere ogni ulteriore accumulo; *e)* la società si impegni, inoltre, a ridurre drasticamente il prelievo delle acque dal fiume Bormida,

presentando un apposito programma, e si impegni a garantire l'attuale livello di occupazione; f) infine, si provveda alla costituzione di appositi strumenti per affinare la collaborazione tra le amministrazioni centrali e regionali al fine di monitorare gli interventi di bonifica.

Fino ad oggi non è stato ancora raggiunto un livello di concertazione unitario su tali criteri e contenuti. Infatti, la società Acna non si è dimostrata disponibile a sottoscrivere determinate condizioni, come quella di procedere a garantire determinati livelli occupazionali e quella relativa alla riduzione del prelievo delle acque, che fra l'altro era una delle condizioni a cui era sottoposto il parere della Commissione VIA sul RESOL e che nella lettera del 3 marzo si dichiarava invece disponibile ad accogliere (quando si è arrivati alla verifica di un accordo vincolante, questa disponibilità è improvvisamente scomparsa).

A questo atteggiamento dell'impresa, la quale ha chiesto di verificare l'eventuale disponibilità da parte del probabile acquirente, il Ministero dell'ambiente ha corrisposto la propria disponibilità a concedere un termine entro il quale effettuare tale verifica. Entro breve tempo l'Acna sarà in grado di verificare la reale esistenza di acquirenti (il termine orientativo era la fine del mese di luglio). Rimane, comunque, fermo da parte del Ministero che l'eventuale contributo potrà essere concesso solo in caso di accordo preventivo tra le amministrazioni interessate e la società.

In attesa e indipendentemente dalla definizione di tale protocollo di intesa, il Ministero dell'ambiente sta procedendo, in via ordinaria, a valutare un piano di caratterizzazione del sito presentato dalla società Acna, sul quale lo stesso Ministero è prossimo ad esprimere un parere, sentito un gruppo tecnico appositamente costituito e formato da rappresentanti delle due regioni, delle due agenzie regionali per l'ambiente e delle province di Savona e Cuneo. Sulla base del piano di caratterizzazione l'Acna di Cengio sarà tenuta a presentare un piano di bonifica del sito,

che dovrà essere successivamente approvato da parte di questo Ministero, fatte salve le intese e le concertazioni sopra descritte.

Come detto in precedenza è stato costituito un apposito gruppo tecnico allargato con tecnici delle regioni, che valuti ogni atto necessario alla definizione del piano di bonifica. È intenzione di questo Ministero sviluppare e conservare un principio di collaborazione e far sì che ogni singolo passaggio utile e necessario al procedimento di approvazione e di controllo della bonifica del sito sia svolto con la cooperazione delle regioni interessate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nan ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00170 e per la sua interrogazione n. 3-02640.

**ENRICO NAN.** Signor ministro, credo che dire di essere totalmente insoddisfatto sia dire poca cosa, perché ho fatto molta attenzione ai contenuti della sua relazione e devo dire che le sue risposte sono state molto evanescenti. In buona sostanza, si dice che esiste una alternativa al RESOL, ma non si specifica quale sia questa alternativa. Non si indicano i tempi di attuazione, né si parla di investimenti in relazione a questo tipo di alternativa.

Nelle aule di tribunale, quando non si vuole trattare un argomento, si ricorre all'istituto del rinvio e credo che nella fattispecie relativa all'Acna di Cengio si utilizzi lo stesso sistema: tante risposte evanescenti, ma poi di fatto solamente dei rinvii. Quando si parla di costituire ulteriori commissioni, di criteri da adottare, di risposte che si attendono, di esigenze di contatti tra la regione Piemonte e la regione Lombardia vuol dire solo che si lascia fermo un problema per cercare di « sbolognarlo » ai successori. Credo sia questa la realtà: un problema che non si vuole affrontare e che resterà fermo.

Credo che oggi, con queste risposte, tutto il Governo — questa è l'unica sua attenuante: si tratta di una responsabilità di tutto il Governo — si assuma una grave responsabilità sotto il profilo ambientale,

perché, se dovesse succedere qualche altra alluvione in quella zona, certamente i rischi sarebbero elevatissimi. Ma si assume anche una grande responsabilità sotto il profilo occupazionale, in una provincia che vede i tassi di disoccupazione aumentare paurosamente.

Non ho molto altro da aggiungere, se non esprimere il mio convincimento e cioè che ancora una volta, oggi, con queste risposte, si sono suonate le campane a morto per una ditta produttiva e quindi si è deciso di non affrontare un problema occupazionale e ambientale: si è deciso di lasciare morire l'Acna di Cengio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zacchera ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00502 e 3-02406.

**MARCO ZACCHERA.** Signor ministro, la ringrazio della risposta. Stavo facendo un po' di conti e notavo che la mia prima interrogazione su questa vicenda è del 27 novembre 1996. Non la prenda come un'offesa personale, ma, se dopo 600 giorni la risposta è quella di oggi, mi sembra che la replica venga da sé: evidentemente questo Ministero non è molto interessato al problema dell'Acna di Cengio. È vero che poi sono seguiti altri atti, ma ritengo che già allora si sarebbero potute dare alcune risposte.

Sostanzialmente ponevo cinque quesiti. Innanzitutto, affrontavo il problema dei tempi: il fatto che siano passati quasi due anni dall'interrogazione testimonia come i tempi siano un *optional*.

In secondo luogo, chiedevo — tale questione però non fa capo al Governo — perché il Parlamento non se ne occupasse. Io ero vicepresidente della Commissione di inchiesta sull'Acna di Cengio nella scorsa legislatura. Eravamo arrivati ad un buon punto nel lavoro, avevamo scoperto alcune cose che ci sembravano interessanti, ma in questa legislatura non si è riusciti a ricostituire la Commissione di inchiesta, nonostante numerose iniziative in tal senso (mi pare che la collega Armosino fosse prima firmataria di una proposta di legge a questo riguardo). La

Commissione di inchiesta non c'è più e il Parlamento si occupa dell'Acna di Cengio soltanto in seconda battuta, in sede di svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

La terza questione — qui vengo invece ad una domanda precisa che era stata posta nel mio ultimo documento del mese di maggio — concerneva le pressioni che il partito democratico della sinistra (ora soltanto democratici di sinistra) avrebbe o meno fatto — su questo lei non ha dato alcuna risposta — sul Ministero dell'ambiente, per arrivare a determinate soluzioni circa l'Acna di Cengio. Questo è un problema importante, perché siccome non siamo nati ieri, sappiamo che i problemi sono visti in maniera comprensibilmente diversa dalla parte di Savona e da quella piemontese. Ci sembra che qui il gioco sia quello di passare da un rinvio ad un altro (lo ha ricordato il collega Nan) senza prendere alcuna decisione. Allora si vuole capire quale sia la parte portata dal suo Ministero.

In una vicenda così complessa, ministro Ronchi, io non posso dire che lei abbia torto. Se guardiamo a determinati accadimenti ed a certi atti, la sua posizione può anche essere in parte giustificata. Cerchiamo di essere obiettivi a vicenda. Ma un ministro che avesse avuto voglia di arrivare a soluzioni per questo problema si sarebbe mosso con un altro ritmo, con un altro spirito, con un'altra volontà. Non so se sia colpa del ministro o dei suoi funzionari o delle sue strutture o delle regioni interessate, non so se di fatto qualcuno voglia coprire in qualche modo gli interessi dell'Acna e quindi dell'Enichem, ma di soluzioni non se ne sono viste.

L'Enichem non ha prodotto disastri soltanto con l'Acna di Cengio. Porto Marghera è dell'altro ieri, ma si ricorda cosa è successo a Pieve Vergonte due anni fa? All'epoca lei fece un'ordinanza per chiudere tutto. Sono passati due anni: lì è ancora tutto chiuso, il Ministero della sanità non ha deciso niente (nonostante che su questo argomento con il ministro ci siamo incontrati diverse volte), i pro-

blemi sono stati dimenticati, nel frattempo l'Enichem ha venduto l'azienda a clienti belgi, che hanno tutto l'interesse a non sollevare questo problema. Nel frattempo cento pescatori professionisti sono senza lavoro e il lago Maggiore è inquinato di DDT, ma vivaddio, si chiude un occhio e si faccia un po' quello che si vuole. Questo non è un modo di gestire l'ambiente.

Sull'Enichem avevo posto alcune domande specifiche, ma le risposte non sono arrivate. Cosa fare ora? Il passaggio fondamentale della sua risposta è stato: esistono soluzioni alternative al RESOL. Bene: quanto costano? Quando potevano essere adottate? Perché non si è proceduto? Quali incentivi ha offerto il Ministero all'Enichem? Ci sono tanti modi per fare pressione al fine di arrivare a determinate scelte. E se fosse vero il contrario, cioè che questo Ministero vuole a tutti i costi portare avanti il RESOL?

Per piacere, lo si dica con serenità e si abbia il coraggio di prendere una decisione. Non si può tenere buoni i piemontesi dicendo che il RESOL non sarà fatto e che si vedrà in seguito in che direzione procedere. Dall'altra parte di continua con lo *statu quo*. Alla fine passano gli anni. L'Enichem sta cercando semplicemente — come ha fatto a Pieve Vergonte e come sta facendo in tanti altri posti — di cedere gli stabilimenti. Nel frattempo più passano gli anni e più le responsabilità non saranno mai conosciute. I *lagoon* sono sempre là: sono più o meno bucati, ogni tanto c'è un po' di inquinamento, ma quando i parlamentari vanno a visitare lo stabilimento qualcuno, pochi minuti prima, butta un po' di pesci, che vengono attirati con qualche pezzo di pane: i pesci sono là, vispi, e così sembra che niente sia stato inquinato.

Ho l'impressione che, a parte le carte, il Ministero non abbia la volontà di rispondere né ai documenti parlamentari né ai problemi della gente. In buona sostanza si cerca soltanto di tirare a campare: condivido quanto ha detto il collega Nan. Prima o poi verrà un altro ministro, prima o poi l'Enichem avrà

venduto lo stabilimento, prima o poi gli abitanti della val Bormida continueranno a crepare...

Un'altra domanda specifica alla quale lei non ha risposto riguarda proprio la salute degli abitanti: sono iniziate o no le campagne epidemiologiche per sapere quanta gente è morta grazie all'Acna di Cengio? Evidentemente lei si è dimenticato di rispondere a questa domanda.

È un motivo in più per sottolineare che il problema è stato sottovalutato. È vero che esiste dal 1880 (cioè da 120 anni), ma con il passare del tempo si è veramente complicato ed è diventato sempre più drammatico. Nel complesso mi sembra che l'autorità centrale ed il suo Ministero mostrino abbastanza disinteresse. Per questo non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Muzio ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02634 e 3-02635.

ANGELO MUZIO. Presidente, come il ministro ha rilevato sia nella sua risposta sia nelle motivazioni delle interrogazioni in esame, siamo di fronte ad una questione di carattere politico, ad un problema politico grande come una casa. Sull'Acna, da quando lo stabilimento è stato aperto nel 1882, si assiste a battaglie fra coloro che politicamente ritengono inaccettabile che il lavoro possa essere oggetto di ricatto in nome dell'ambiente, cioè che si possa operare uno scambio tra lavoro ed ambiente, e coloro che invece ritengono che questo scambio sia possibile.

Sta qui il danno perpetrato nei confronti degli abitanti della val Bormida, di quelle comunità, di quella economia. Credo che questo sia il punto.

Mi pare dunque soddisfacente l'intera risposta del ministro, perché per la prima volta da quando sono iniziate le procedure relative alla commissione si sono prodotti certi dati. Dico questo perché in seno all'VIII Commissione ambiente e territorio motivai, a nome del gruppo di rifondazione comunista, la necessità di

un'astensione in ordine alla costituzione di quella commissione, perché mi sembrava che le procedure previste ponessero un limite alla conclusione positiva della vicenda, che peraltro si auspicava, così come si auspicava all'interno della Commissione d'inchiesta della XII legislatura, la cui attività viene richiamata nelle interrogazioni.

Mi pare che si sia arrivati ad un punto e per questo esprimiamo soddisfazione, signor ministro. L'insoddisfazione, invece, permane sulla parte conclusiva, tanto che è necessario — l'annuncio fin d'ora — presentare alla Presidenza del Consiglio una sollecitazione perché adotti quelle misure e quegli atti che consentano di dare applicazione alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione, che aveva impegnato il Governo su una serie di questioni.

È assodato che è possibile risolvere il problema dei *lagoon* con il trasferimento dei solfati oppure con la diluizione degli stessi in operazioni di bonifica nell'ambito di depurazioni. È riscontrabile che il RESOL richiede una procedura di carattere industriale che ha effetti negativi ai fini della bonifica dei *lagoon*.

Permane la questione della bonifica del sottosuolo, di cui parla la procura della Repubblica di Savona e di cui si parla nei convegni negli Stati Uniti, là dove si sostiene la presenza delle diossine nel sottosuolo e si conferma che il percolato si immette nelle acque del fiume Bormida in continuazione, al di là delle vicende alluvionali del 1994 e di quelle successive. Quel sottosuolo, dunque, continua a non essere difeso, perché si produce nuovo inquinamento.

Il problema è che si è arrivati al dunque: caro Zacchera e cari colleghi, la questione è quella di riproporre la Commissione d'inchiesta, sulla quale tutti concordiamo, per verificare l'incauto acquisto pubblico fatto da un privato, quando già il sottosuolo era inquinato. Tale acquisto può aver comportato un interesse alla continuazione del reato.

A questo punto, dove sono praticabili le soluzioni di cui ha parlato il ministro?

Mi pare che il Governo abbia offerto una soluzione, quella del finanziamento al 50 per cento delle operazioni di bonifica, mentre in tutte le altre realtà industriali del paese, alla faccia del mercato, il principio è: chi inquina paga. Il Governo offre dunque una soluzione di vasi comunicanti e forse nel concerto tra i ministri manca quello del tesoro, che qualche azione per la strada non l'ha persa: bisogna verificare che cosa si possa realmente fare.

Signor ministro, chiedo di conoscere le determinazioni che la Presidenza del Consiglio intende assumere e, in particolare, mi riservo di porre la questione allo stesso Presidente del Consiglio. Esiste la collegialità del Governo? A cosa serve la collegialità del Governo se non a trovare le determinazioni necessarie a rispondere a quell'obiettivo che era la bonifica della valle Bormida, e le risorse necessarie per l'intero cofinanziamento di questa operazione? Stiamo infatti parlando di un'azienda pubblica che ha continuato un reato di inquinamento e rispetto alla quale sinora non si era arrivati al dunque. Ora siamo ad un passo da quegli interventi; vi sono già 20 miliardi spesi nelle bonifiche, da una parte e dall'altra del confine di quelle due regioni; c'è bisogno di compiere l'ultimo passo per rispondere veramente ai lavoratori dell'Acna e ai cittadini della valle Bormida.

PRESIDENTE. L'onorevole Armosino ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02637 e 3-02638.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, signor ministro, credo che lei dovrà veramente accettare quell'invito che le hanno rivolto le associazioni che operano nella valle Bormida, in particolare quella denominata Rinascita della valle Bormida, per avere un colloquio diretto con le popolazioni della valle che da decenni pongono il problema del grave inquinamento ambientale e del rischio alla salute al quale si vedono costantemente sottoposte.

Vi è un dato che non è stato affrontato né dai colleghi che mi hanno preceduto né

dalla risposta del Governo. Continuano le immissioni! Mentre noi parliamo di procedere alla bonifica l'Acna sta operando; questa, che è un'azienda pubblica, che è in liquidazione e della quale non conosceremo la sorte (possiamo ritenere che verosimilmente non verrà capitalizzata per fare gli interventi di bonifica), continua a produrre, continua ad inquinare, continua a porre a rischio la salute degli abitanti della valle Bormida.

Bene ha detto un collega: si tratta di un problema politico che trascende le vicende del TAR di cui pure si è parlato e l'opponibilità eventuale al suo Ministero. Il problema politico è di vedere cosa fare di un'azienda che è pubblica, cosa fare nei confronti di questa azienda che rifiuta la sottoscrizione di un protocollo d'intesa fra il suo Ministero e le regioni, volto a cessare le produzioni inquinanti e quindi l'attività dell'ACNA, a non proseguire la costruzione di questo impianto di smaltimento dei solfati denominato RESOL, e a procedere quindi alla caratterizzazione del sito e all'avvio della bonifica.

Su questo dobbiamo interrogarci, dovrà interrogarsi lei, signor ministro, e dovrà interrogarsi tutto il Governo. Ci si dovrà cioè interrogare su come si debba far sottoscrivere all'Acna quel protocollo d'intesa e quali conseguenze immediate debbano esserci nell'ipotesi che l'Acna non voglia prestarsi a questa operazione e voglia invece proseguire nella sua attività industriale con la quale continua ad inquinare la valle Bormida.

Signor ministro, le popolazioni della valle Bormida riprendono le sommosse e non perché sono sollecitate da noi parlamentari ma perché vi è uno stato di insofferenza di fronte ad una gestione non trasparente di questa vicenda, di fronte a voci che sono di dominio pubblico, verosimilmente infondate ma che trovano presa nell'animo della gente in giro per decenni, ossia le voci che in quella località possa essere fatta qualche altra cosa, e cioè qualche altra attività inquinante.

È vero che non è stata data risposta ad alcuna delle interrogazioni poste. Personalmente credo che fra il diritto al lavoro,

quello alla salute e quello all'ambiente, siano prioritari quello alla salute e quello all'ambiente, da contemperarsi con il diritto al lavoro. Su questo non dobbiamo avere paura di interrogarci, tenuto conto anche dell'attuale numero dei dipendenti — se questo è il problema — occupati presso l'Acna di Cengio. Si tratta ormai di poche persone e credo che queste possano trovare occupazione per il resto della loro vita — anzi, non basterà il resto della loro vita — nelle attività di risanamento della valle Bormida.

Sono state depositate svariate proposte di legge; una è stata presentata da me insieme con altri colleghi ed in essa si prevede la chiusura per legge dell'Acna. Inoltre, vengono indicate delle soluzioni, di cui possiamo discutere, sull'occupazione dei dipendenti, ma non risolvere questa vicenda, anche in assenza di una alluvione, comporta come conseguenza l'inquinamento quotidiano della valle Bormida.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, dei quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento.

S. 3272 — « Disposizioni per la nomina dei componenti dei collegi sindacali e degli organi di controllo contabile degli enti » (4943) (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*); CONTENUTO ed altri: « Norme in materia di revisori contabili » (4638) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 16,50).**

ALBERTO GAGLIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del ministro Ronchi per sollecitare una sua risposta ad una mia interrogazione risalente al 18 settembre 1996, inerente alla realizzazione di un impianto di incenerimento dei rifiuti solidi urbani a Genova — siamo sempre in Liguria — sotto la Lanterna.

C'è un accordo della giunta rosso-verde di Genova, dell'amministrazione rossa del porto di Genova e della presidenza rosso-verde dell'ENEL. È tutta una cosa rosso-verde!

In quella interrogazione, presentata in un tempo ormai lontano, chiedevo se per il progetto in questione fosse stata fatta la valutazione di impatto ambientale e quali fossero le eventuali risultanze. Signor ministro, lo chiedevo il 18 settembre 1996. Non si tratta di un'altra Acna, ma quasi.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, anch'io vorrei approfittare della presenza del ministro Ronchi per dire che il Parlamento ha approvato un ordine del giorno nel quale impegnava il Governo ad assumere decisioni — è sempre una questione collegata al problema dell'Enichem — in merito ai danni fatti dall'Enichem di Pieve Vergonte. Sono passati molti mesi, ma non si è deciso ancora alcunché al riguardo.

Approfitto della sua cortesia personale per chiederle che il Governo prenda qualche decisione al riguardo ed intervenga nella zona. Non è possibile che sul lago Maggiore nella parte italiana non si possa

fare quello che si fa nella parte svizzera perché il Governo italiano non riesce a decidere cosa si debba fare.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ricordo che alla ripresa dei nostri lavori, alle 18, avrà luogo dapprima la votazione dell'ordine del giorno Conti n. 9/4996/1, sul quale è mancato in precedenza il numero legale, quindi si procederà all'esame del documento in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Bossi; successivamente si continuerà il dibattito del disegno di legge di conversione n. 4996, riguardante l'erogazione gratuita di medicinali antitumorali in corso di sperimentazione clinica, e infine, se sarà possibile, passeremo all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga di termini in materia di balneazione.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 18.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Sales, Soriero e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4996.**

*(Ripresa esame ordini del giorno  
— A.C. 4996)*

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'or-

dine del giorno Conti n. 9/4996/1, su cui è precedentemente mancato il numero legale.

Chiedo se venga confermata la richiesta di votazione nominale.

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Conti n. 9/4996/1, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	357
<i>Votanti</i> .....	354
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	151
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Secondo le intese intercorse, sospendiamo l'esame del disegno di legge n. 4996, per passare all'esame del punto 10 all'ordine del giorno.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione**  
*(ore 18,05).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi, per il reato di

cui agli articoli 81, primo comma e 595 del codice penale (diffamazione continuata) (Doc. IV-ter, n. 40/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Soltanto per chiederle, signor Presidente, che si accerti che tutte le Commissioni siano state sconvocate o abbiano comunque concluso i loro lavori: ho l'impressione che qualcuna di esse sia ancora convocata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu: darò subito disposizione che siano sconvocate le Commissioni eventualmente al lavoro.

***(Discussione - Doc. IV-ter, n. 40/A)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 40/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. La sera del 13 agosto 1995 l'onorevole Umberto Bossi teneva in Jesolo un comizio elettorale nel corso del quale avrebbe fatto le seguenti dichiarazioni riferite agli aderenti al partito di alleanza nazionale ed al movimento sociale italiano: « Da

sempre sono in rapporti di contiguità con la mafia, siete qui perché volete dal nord i soldi, non potete più raccogliere quei soldi come facevate una volta con Andreotti e Craxi, e così avete mandato Berlusconi e Fini a farlo in nome loro». Nella stessa circostanza l'onorevole Bossi avrebbe apostrofato gli aderenti al movimento politico di alleanza nazionale « canaglie allo stato puro ».

In seguito a tali fatti, numerosi iscritti al predetto movimento presentavano querela in danno di Umberto Bossi, il quale veniva incriminato nel reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale.

Nel corso del procedimento penale il giudice per le indagini preliminari presso la pretura circondariale di Venezia, attesa l'eccezione proposta dall'interessato in relazione all'articolo 68 della Costituzione, rimetteva gli atti alla Camera dei deputati per i provvedimenti di competenza.

La questione veniva quindi sottoposta all'esame della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, la quale, dopo attento esame, decideva di proporre al voto della Camera la proposta del relatore di dichiarare sindacabili le espressioni pronunciate dal deputato per le seguenti ragioni.

L'onorevole Bossi non può con fondamento invocare l'applicazione al caso in esame della disposizione di favore di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ed invero di tale norma, non ricorre alcuno dei requisiti richiesti per un giudizio di insindacabilità.

In primo luogo, occorre rilevare che le espressioni di cui all'imputazione elevata dal pubblico ministero non possono essere riferite al concetto di « opinioni », giacché la norma costituzionale fa riferimento, ovviamente, ad una manifestazione di pensiero, tutelando la medesima in relazione alla funzione di parlamentare. Ma la libera manifestazione del pensiero è cosa diversa e distinta dall'insulto generalizzato (« canaglia allo stato puro »), dall'offesa generica ed immotivata, dall'accusa collettiva, riferita ad un intero par-

tito organizzato su tutto il territorio nazionale, di contiguità con organizzazioni criminali.

In forza della norma costituzionale il parlamentare deve essere del tutto libero, nell'esercizio della sua funzione, di esprimere la propria opinione e di dare voti e per essi non può essere perseguito. Ma siffatta libertà e tale tutela non trovano alcun fondamento costituzionale nelle ipotesi in cui le espressioni null'altro esprimono se non ingiuria, dilleggio, diffamazione generica.

In secondo luogo, appare utile osservare, ancorché ininfluenza attesa la prima argomentazione sviluppata, che nel caso in esame l'onorevole Bossi agiva nell'ambito di un comizio elettorale. È di tutta evidenza che in tale contesto il deputato non svolga alcuna funzione parlamentare, giacché concorre per un risultato elettorale da considerare attività estranea alla funzione svolta in Parlamento e da questa distinta anche *sub specie* di « attività connessa ». Per esercitare infatti la funzione parlamentare occorre un'attività elettorale prodromica, di guisa che non possono confondersi mezzo (campagna elettorale) e fine (funzione parlamentare).

Non priva di significato nel senso qui sostenuto è altresì la considerazione che, diversamente opinando, si legittimerebbe la possibilità di una competizione elettorale tra candidati aventi possibilità di azione del tutto diverse, le une riferibili al candidato parlamentare, le altre al candidato non parlamentare. Né vale l'obiezione che nel caso di specie l'onorevole Bossi non rivestiva la qualità di candidato, giacché, comunque, egli arringava la folla nel contesto di un comizio elettorale e, quindi, di una democratica competizione politica, nella quale egli operava non come deputato, ma come rappresentante di un partito politico.

Per le esposte considerazioni la Giunta è pervenuta alle conclusioni che prima ho rassegnato.

Un'altra osservazione: non ho collazionato (è una mia precisa responsabilità) il testo predisposto per la stampa e ciò ha cagionato una serie di refusi di cui mi